

## **ANM – Sottosezione di Marsala**

**“Per non dimenticare”**

**In memoria di Paolo Borsellino e della sua scorta**

**19 luglio 1992**

**19 luglio 2015**

Intervengo innanzitutto per portare agli organizzatori di questa manifestazione – al Comune di Marsala in persona del suo Sindaco ed alla Sottosezione dell’Anm di Marsala, della quale io stesso faccio parte – ed a tutti i presenti i saluti del Presidente reggente del Tribunale, dott. Raimondo Genco, che oggi non è potuto intervenire, quelli miei personali e di tutto il Tribunale di Marsala, che oggi rappresento.

Ventitré anni fa quell’efferato eccidio di mano mafiosa che tolse la vita ad un eroe del nostro tempo, il Magistrato Paolo Borsellino, già Procuratore della Repubblica in questa città, e agli uomini della sua scorta, che voglio nominativamente ricordare: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, ai quali tutti vanno il nostro deferente pensiero ed il nostro imperituro ringraziamento.

In questo periodo si sono susseguite, come ogni anno, le cerimonie in ricordo del Procuratore Borsellino e degli agenti di scorta.

Ma ieri, in occasione della commemorazione che si è tenuta a Palermo,

organizzata dalla Giunta Distrettuale dell'ANM ed impreziosita dalla partecipazione del Presidente della Repubblica, ho sentito una frase che mi ha molto colpito, pronunciata da chi più di ogni altro era legittimato a pronunziarla, il figlio di Paolo Borsellino, Manfredi Borsellino, il quale ha sostanzialmente esordito dicendo: *“per me queste non sono commemorazioni, ma è piuttosto un ricordo....si commemorano i morti, mentre mio padre per me è sempre vivo”*.

E che sia vivo anche per molti altri, ed *in primis* per la gente di Marsala, lo dimostra la partecipazione a questa odierna cerimonia, che vede la presenza anche di molta gente comune, di associazioni antimafia e di molti giovani, che non si stancano di ricordare, pur a 23 anni di distanza, quel brutale atto di viltà mafiosa.

Tutti hanno ormai avuto occasione di vedere le immagini davvero spaventose dell'attentato, di quella esplosione devastante che tolse la vita ad uno dei migliori siciliani della storia di questo Paese e contemporaneamente deturpò pesantemente l'onore e l'immagine nel mondo di una Città – Palermo – e di una intera popolazione – quella di noi Siciliani.

E nessuno evidentemente vuole e deve dimenticare quelle immagini.

Io ho avuto l'onore e la fortuna di conoscere e lavorare con Paolo Borsellino, seppur non nello stesso Ufficio: Egli, sin dal 19 dicembre 1986 Procuratore della Repubblica di Marsala; io giovanissimo Giudice delle indagini preliminari, giunto a Marsala alla fine del 1989, che le Sue richieste, per funzioni istituzionali, doveva vagliare e sulle quali doveva provvedere.

Il Procuratore Borsellino era giunto a Marsala già ampiamente

preceduto dall'eco dei meriti acquisiti sul campo, unitamente a Giovanni FALCONE, altro eroe dei nostri tempi, ed agli altri colleghi del "pool", per avere istruito il primo maxi processo alla mafia, instaurato contro 475 imputati, di cui innumerevoli condannati in primo grado con l'irrogazione di svariati ergastoli e assai pesanti pene detentive: un processo che è ormai "storia" e che per la prima volta attraverso l'uso di collaboratori del calibro di Tommaso Buscetta ed attraverso un metodo di lavoro assolutamente innovativo, quello appunto del "pool", aveva ricostruito l'organigramma di Cosa Nostra e ne aveva accertato le responsabilità penali.

Grazie a quelle indagini la sentenza di primo grado scardinò in un sol colpo il mito della impenetrabilità del sistema mafioso, oltre a quello scetticismo subculturale che per tanti anni, persino negli ambienti giudiziari, discuteva ancora dell'esistenza stessa di "Cosa Nostra".

E questa esperienza, questa professionalità massima Egli portò anche a Marsala, di fatto iniziando una nuova stagione di importanti –per questa terra direi, anzi, storici – processi contro la criminalità organizzata mafiosa e le sue implicazioni politico/amministrative.

È facile immaginare, quindi, quanto fosse gratificante per un giovane magistrato, quale ero io all'epoca, lavorare nello stesso Ufficio Giudiziario con un tale mito della Magistratura.

Ma al di là di tali brevissime notazioni, legate alla mia personale emozione di quegli anni, non voglio, e non è nemmeno mio compito, ripercorrere la storia del Procuratore Borsellino.

Oggi è la Sua giornata e sarà Lui stesso a farsi ricordare da coloro i quali lo conobbero, ovvero a farsi conoscere da quelli che tale

privilegio non ebbero: e ciò, attraverso la proiezione di una delle sue non molte interviste, l'ultima che ebbe modo di rilasciare, dopo l'attentato a Giovanni Falcone e poco prima dell'attentato in cui egli stesso avrebbe perso la vita.

E di questa iniziativa rendo merito al presidente della Sottosezione di Marsala, dott.ssa Giulia d'Alessandro, perché la ritengo un modo particolarmente felice per far conoscere o far ricordare, direttamente dalla sua viva voce, il Procuratore Borsellino; per far conoscere o ricordare il suo inconfondibile "slang"; il suo marcato accento siciliano, che non faceva nulla per nascondere; il suo sguardo penetrante ed intelligente, apparentemente duro, ma che celava in realtà una profonda umanità, riconosciutagli da tutti coloro, che molto meglio di me, ebbero modo di conoscerlo e frequentarlo.

Ma continuando a seguire il filo-rosso del mio breve intervento, ossia quello del RICORDO e non della mera commemorazione fine a se stessa, voglio sottolineare che RICORDARE non può essere solo un mero esercizio di memoria e non può esaurirsi nella partecipazione a queste cerimonie.

Piuttosto, RICORDARE vuol dire ispirarsi quotidianamente ai quei valori ai quali Egli ha ispirato tutta la propria vita, umana e professionale: i valori della legalità, del senso del dovere, spinto (nel Suo caso) fino all'estremo sacrificio, del senso dello Stato al quale Egli continuò a credere sino a quel terribile giorno, nonostante il trauma del recente attentato del 23 maggio 1992 ai danni di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e ancora una volta degli agenti della scorta, e nonostante la consapevolezza di essere diventato Egli stesso ormai il

prossimo obiettivo.

Questo vuol dire, per la gente comune, vivere nel rispetto della legge e delle regole della convivenza civile, evitare le scorciatoie di qualunque genere, dalle ipotesi più gravi, penalmente rilevanti, di corruzione varia, alle ipotesi apparentemente più lievi, quali le raccomandazioni, le piccole furbizie, quei comportamenti che, ai limiti della illegalità, ne sono in realtà il presupposto e l'anticamera.

Questo vuol dire, per noi Magistrati, lavoro, lavoro e lavoro, impegno costante, continua tensione morale, dovere di riserbo, senso di responsabilità, consapevolezza del peso delle nostre decisioni, destinate ad incidere su beni fondamentali delle persone coinvolte; ma vuol dire anche coraggio, il coraggio di prendere decisioni impopolari o che magari, anche alla luce dei più recenti interventi normativi sulla responsabilità civile, possano esporci a potenziali conseguenze.

Per me amministrare giustizia è “fatica”, ma il peso di questa fatica è sopportabile quando si affronta ispirandosi a quei valori che Paolo Borsellino, come anche altri magistrati, sono stati capaci di insegnarci. E il mio personale modo di ricordare Paolo Borsellino è proprio amministrare giustizia in questo modo, in una parola, affrontare pressoché quotidianamente, unitamente ai colleghi del mio collegio giudicante, questa “fatica” della decisione in una aula che – assai significativamente – è intitolata proprio alla Sua memoria, nell'aula “Borsellino” del Tribunale di Marsala.

E questa non è una sola una frase di circostanza: io avverto profondamente il senso di responsabilità dello “*ius dicere*” in una aula a Lui intitolata e cerco di trasmetterlo ai giudici, ormai tutti molto più

giovani, che con me lavorano.

Concludo: oggi questa cerimonia è intitolata, sempre nella linea del ricordo, “*Per non dimenticare*”; e tutti conosciamo quella fotografia, ormai famosissima, che ritrae Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sorridenti, con il capo l’uno vicino all’altro, in atteggiamento di grande sintonia, direi di complicità; e conosciamo la didascalia che l’accompagna: «***Perché quel sorriso viva per sempre***».

Ecco, facciamo tutti in modo di non dimenticare; facciamo tutti in modo che quel sorriso viva veramente per sempre.

Sergio Gulotta

Presidente della Sezione penale del Tribunale di Marsala